



*Nocciolo d'oliva*, la rubrica di approfondimento del Tackle, occupa in questo numero lo spazio dell'inserto, data la ricchezza dei contributi presenti.

Tre sono gli ambiti di approfondimento:

**L'IMPORTANTE È PARTECIPARE**, l'iniziativa di solidarietà che chiede agli educatori di conoscere un po' la storia del Sud Sudan e di *Medici con l'Africa Cuamm*.

- **Un po' di storia...** ..... p. 2
- **Una giornata memorabile**..... p. 3
- **Medici con l'Africa Cuamm e l'ospedale di Yirol**..... p. 5
- **La lunga notte for ACR** .....p. 8

**DEMOCRAZIA CHE PUNTA IN ALTO**, con i temi del Mese e della Festa della Pace.

- **La gestione creativa dei conflitti** ..... p. 9
- **L'ascolto attivo** ..... p. 13

**DEMOCRAZIA E NEW MEDIA**, che esplora la dimensione partecipativa presente e veicolata dai nuovi media. .... p. 15

# L'IMPORTANTE È PARTECIPARE

*Per entrare con la testa ed il cuore nell'iniziativa di solidarietà proposta nel Mese della Pace 2012...*

Il **Sudan del Sud** è l'ultimo Stato nato nel Mondo, indipendente dal 9 luglio 2011 e ammesso ufficialmente all'ONU il 14 luglio 2011, diventandone il 193esimo stato membro.

## UN PO' DI STORIA...

Nel 1947, al momento dell'indipendenza del Sudan, gli Inglesi cercarono di staccare il Sudan del Sud dal Sudan e di unirlo all'Uganda. Tuttavia, questo tentativo fu annullato dalla Conferenza di Giuba del 1947, che unificò il Nord ed il Sud del Sudan. Perciò per 64 anni il Sudan del Sud fece parte del Sudan. Nel giugno del 2008 veniva stimato che la regione meridionale avesse all'incirca 15 milioni di abitanti, ma problemi con il censimento mettono in dubbio la precisione di questa stima; la cifra potrebbe arrivare a 17 milioni. La regione è stata teatro per molti anni della Prima e poi della Seconda guerra civile sudanese, combattute fin dall'inizio dall'Esercito Sudanese di Liberazione Popolare (ESLP) al fine di ottenere l'indipendenza dal Sudan. Le conseguenze sono state la mancata costruzione di importanti infrastrutture durante tutto quel periodo, la fuga di molti profu-

ghi e la devastazione di parecchie aree. Sono morte più di 2,5 milioni di persone, 5 milioni sono emigrati all'estero, e altri hanno dovuto subire spostamenti dai loro paesi o dalle loro zone d'origine. La pace di Naivasha, siglata nel 2004 tra l'ESLP e il governo centrale, ha posto fine alla seconda guerra civile sudanese e ha rifondato lo Stato, regolamentando l'ordinamento democratico del Sudan del Sud e dello Stato centrale e i loro rapporti reciproci, e stabilendo il percorso che avrebbe portato al referendum per l'indipendenza della regione.

Nei giorni 9-15 gennaio 2011 i cittadini del Sudan del Sud hanno deciso con un referendum se separarsi dal resto del Sudan e dichiarare l'indipendenza della nazione. L'affluenza è stata elevatissima, essendosi recati alle urne oltre il 96% degli aventi diritto. Il successivo 30 gennaio, i risultati hanno

mostrato come la popolazione sia nettamente a favore dell'indipendenza (98,81%). Per votare a favore dell'indipendenza, molti sudanesi del Sud residenti al Nord sono tornati in patria recandosi alle urne. A seguito dei risultati, il 9 luglio 2011 il Sudan del Sud è diventato uno stato pienamente indipendente, anche se permangono alcune controversie con il Nord, quali la ripartizione dei proventi del petro-

lio, i cui giacimenti si trovano all'80% nel Sudan del Sud: questo potrebbe rappresentare un incredibile potenziale economico in un'area fra le più povere al mondo. La maggior parte degli impianti di raffinazione si trova invece al Nord. La regione di Abyei rimane ancora disputata fra Nord e Sud, e lì si dovrebbe tenere un referendum nel corso del 2011 per decidere a quale dei due stati appartenere.

## UNA GIORNATA MEMORABILE

*O Dio!*

*Ti adoriamo e glorifichiamo  
per la tua grazia sul Sud Sudan,  
terra di grande abbondanza;  
mantienici uniti, in pace e armonia.*

*O Madre Terra!*

*Innalziamo le nostre bandiere  
con la stella che ci guida  
e cantiamo con gioia canzoni di libertà,  
perché la Giustizia, la Libertà e la Prosperità  
possano per sempre regnare.*

*Oh Grandi Patrioti!*

*Alziamoci in rispettoso silenzio  
per salutare i nostri martiri che con il loro sangue  
hanno cementato le fondamenta  
della nostra Nazione;*

*noi promettiamo di proteggere la nostra Patria.*

*Oh Dio, benedici il Sud Sudan!*

Con i versi dell'Inno Nazionale, sabato 9 luglio il Sud Sudan ha "cantato" ufficialmente la propria indipendenza. Non solo a Juba, la capitale, ma in ogni città, fino al più piccolo villaggio, si è festeggiato in modo solenne, ma allo stesso tempo vivo e coinvolgente, come solo in Africa è possibile.

Lo staff di *Medici con l'Africa Cuamm* di Lui, per l'occasione, si è diviso: la maggior parte ha festeggiato con la popolazione del villaggio, mentre io mi sono recato a Kediba, capoluogo di contea, dove la cerimonia è iniziata alle 9.30, giù al fiume, nei pressi del ponte da poco ristrutturato. Fin dall'alba, una folla allegra e festosa era radunata, in attesa: le donne avvolte negli sgargianti tessuti degli abiti tradizionali, gli uomini rigorosamente in giacca e cravatta. Autorità, ministri della chiesa protestante, ragazze e ragazzi scout; e poi ancora polizia e militari, in alta uniforme, tutti gioiosamente accolti dal coro della

comunità cristiana. Sono poi arrivati anche i ragazzi delle scuole, in gruppi ordinati, con la divisa di diverso colore a seconda della classe e dell'istituto di appartenenza, dopo aver attraversato l'intera città marciando e cantando.

Ciò che più risaltava, tuttavia, erano le innumerevoli bandiere della neonata nazione: tre strisce orizzontali di colore nero, rosso e verde (i colori della vecchia bandiera sudanese) bordate di bianco, sulle quali spicca, dal lato del pennone, un triangolo azzurro che porta al centro una stella gialla. Ammirate da tutti con palesi soddisfazione e orgoglio, davano all'evento un connotato di evidente eccezionalità.

La cerimonia è iniziata con un momento di preghiera e la lettura della Bibbia, come a sancire il fortissimo e commovente legame di questa gente con la propria religione, punto di riferimento e di forza in tanti anni di sofferenza, umiliazione e soprusi. Sono stati letti due brani, il passaggio del Mar Rosso e l'annuncio ai pastori della natività di Gesù, dal Vangelo di Luca: l'intento era quello di instaurare un suggestivo pa-

rallelismo con la liberazione appena conquistata e la nascita di una nuova nazione.

Diviso in due ali disposte sul ponte, il coro ha poi accompagnato la celebrazione mentre questa si spostava verso gli uffici della municipalità. Qui, sull'asta, sventolava ancora la vecchia bandiera sudanese. Sotto un sole splendido e cocente – anche se nessuno, rapito dal momento, pareva accorgersi della temperatura sempre più alta

– la vecchia bandiera è stata solennemente ammainata, piegata e consegnata al rappresentante del governo: a quel punto, finalmente, si è ufficialmente issata quella nuova del Sud Sudan. Tutti, in piedi e visibilmente commossi, hanno cantato il nuovo inno con la mano sul cuore; momento, questo, che si è ripetuto poi più volte

nel corso della cerimonia, e ogni volta come se fosse la prima. Quindi è iniziata la parata dei corpi militari e dei giovani delle scuole, che, marciando, hanno portato il proprio saluto al nuovo vessillo. Nel frattempo, le donne distribuivano a tutti acqua e dolci; cinque dolci, come i cinque pani del miracolo e, anche in questa occasione, tutti ne hanno avuto una piccola parte.



Nei discorsi della autorità si è potuto cogliere il senso profondo alla base di questa giornata. In molti prevaleva l'appello ai giovani: «Noi vecchi ce ne stiamo andando, ci piaccia o no, mentre tocca a voi far crescere questa nazione». In tutti affiorava la speranza – seppur consapevole delle difficoltà – per la costruzione del nuovo Stato: «Quando nacque, anche Gesù era nudo; anche questa nazione è nuda, è povera, ma ha grosse potenzialità, perché ha voi e perché ha la fede... Dobbiamo essere uniti, datevi la mano, dimenticate i rancori e le divisioni, siamo ora un'unica nazione... Dobbiamo lavorare molto, dobbiamo lavorare insieme, le nostra priorità sono

l'agricoltura, la scuola, la salute... I problemi sono tanti, ma la nostra stella ci indicherà la strada».

Al termine della festa, mentre mi allontanavo sulla via del ritorno, indugiavo con lo sguardo volto indietro ad osservare tutte quelle persone che continuavano instancabili a suonare e cantare in mezzo alla nuvola di polvere che i loro passi di danza contribuivano a sollevare: gente ancora buona e semplice, che finalmente ha ereditato la propria terra! Come inizio, non pare per niente male! Forza, Sud Sudan!

Rinaldo Bonadio, *Medici con l'Africa Cuamm*

## **MEDICI CON L'AFRICA CUAMM E L'OSPEDALE DI YIROL**

Dal 2007 *Medici con l'Africa Cuamm*, l'organizzazione non governativa nata in diocesi di Padova nel 1950, è presente nell'ospedale di Yirol, accogliendo l'accurato appello del vescovo Mazzolari, mancato il 17 luglio scorso e per vent'anni in Sud Sudan: «Solo costruendo e facendo funzionare ospedali e scuole contribuiremo al nuovo Sud Sudan, nella pace e nella democrazia. Non ci sono scorciatoie! Le persone qui sono abituate a discutere con fucili e pistole! I capi tribù mi ripetono spesso che "solo i kalashnikov sanno

*farsi capire e sanno difendere le nostre famiglie, i nostri figli e le nostre donne". Aiutateci! A Yirol, l'ospedale è stato distrutto cinquanta anni fa. Ci sono 500.000 persone senza alcuna assistenza sanitaria. Dobbiamo ricostruirlo e dare assistenza ai bambini e alle mamme che devono partorire!».*

Nell'ospedale di Yirol ogni mese vengono visitate e curate circa 2.500 persone, sono ricoverati più di 400 malati e partoriscono più di 50 mamme.



L'ospedale di Yiroi

Ecco la testimonianza di Enzo Pisani, medico chirurgo, ora capo progetto a Yiroi.

«Appena arrivato ad Yiroi, ricordo che approfittavo di qualsiasi occasione per parlare con chiunque mi capitasse a tiro, per cercare di capire perché l'ospedale fosse così poco utilizzato. Ricordo che tutte le risposte, anche le più varie, da quelle del parroco a quelle del leader tradizionale, fino a quelle dell'immane ubriaccone, convergevano su di un punto: nessuna casa bella si presenta con una porta rotta e sfasciata, anzi più spesso è il contrario, se hai qual-

cosa di bello in casa lo metti davanti e magari al resto ci pensi dopo.

Yiroi hospital era esattamente il contrario: 5 begli edifici nascosti al pubblico da questo fatiscante OPD (Out Patient Department, struttura per il pronto soccorso e le visite ambulatoriali), che però lasciava intravedere nelle sue pietre rosse una gloria passata di struttura solida e originale che urlava solo la sua necessità di essere adeguata al resto della casa.

Ora l'abbiamo fatto e la porta d'entrata in questo luogo di sofferenza e contraddizioni senza fine è ristrutturata, come il resto dell'ospedale, o quasi tutto; la gente lo apprezza e sta correndo in massa.

Ma la struttura è grande e quindi abbiamo deciso di dedicarne metà

agli ambulatori esterni e l'altra metà ad una nuova scommessa: l'apertura di un Pronto Soccorso con Astanteria di 10 letti, dove i pazienti gravi possano essere trattati in fretta e in uno spazio più decente, e poi clinicamente compensati prima di entrare in reparto, dove trovare un letto libero è molto più faticoso che stendere la propria stuoia per terra e dormire sotto le stelle. Funzionerà? E chi lo sa, è tutto così incerto in questo Paese appena nato, ripudiato dal ventre che lo ha partorito e assediato da sogni irrealizzabili».

Con le nostre offerte sosteniamo *Medici con l'Africa Cuamm* che opera a Yirol e in altri ospedali del Sud Sudan.

Con il loro impegno, i medici del *Cuamm* affermano che la salute è un bene per tutti e insegnano al personale locale a mettersi in gioco, a costruire il proprio Stato sulla giustizia e l'uguaglianza, a partecipare al processo di democratizzazione del Paese, partendo dalla cura della salute dei più poveri.

Attraverso il *Cuamm*, l'ACR aiuta il Sud Sudan e il suo desiderio di democrazia: partecipiamo insieme alla costruzione di un mondo di pace!



Corsie all'aperto....

Per presentare l'iniziativa di solidarietà del Mese della Pace ai ragazzi e ai genitori, viene messo a disposizione degli educatori un **DVD**, contenente due video.

Il primo, la **versione originale** (12') vincitrice del primo premio sezione NGO World Videos Milano Film Festival 2009, è **rivolto ai genitori** e adatto per la Festa della Pace.

Il secondo, la **versione Kids** (15'), presenta lo stesso contenuto della versione originale, arricchito da una introduzione **a misura dei ragazzi** e pensato per l'utilizzo nella terza tappa del Mese della Pace.

Il DVD è disponibile in Centro Diocesano al prezzo di € 3,00.

Il DVD può essere anche un bel regalo da fare ai ragazzi. Per prenotare più copie, scrivere a [acr@acpadova.it](mailto:acr@acpadova.it)



# DEMOCRAZIA CHE PUNTA IN ALTO

*Lo slogan dell'anno ACR, "Punta in alto", ben si addice al tema "alto" proposto per il Mese della Pace, che chiede a voi educatori di accogliere la sfida e che ha richiesto a chi ha preparato il Cammino ACR e il Tackle un notevole lavoro di riflessione.*

*Per approfondire i contenuti del mese (i processi partecipativi) e della Festa della Pace (la gestione del conflitto) due educatori del Coordinamento diocesano ACR hanno partecipato, il 15 ottobre scorso, ad un seminario di studio a Reggio Emilia sulla comunicazione non violenta. Quanto appreso ha offerto molti spunti e chiavi di lettura nel preparare la proposta formativa per questo mese. Tra il materiale raccolto durante il seminario, molto interessanti sono stati due contributi.*

*Il primo è di Alessandro Cerri, psicologo (vedi [www.psicolab.net](http://www.psicolab.net)).*

*Il secondo è tratto da M. SCLAVI, Arte di ascoltare e mondi possibili - Come si esce dalle cornici di cui siamo parte, ed. Bruno Mondadori.*

*Sicuramente possono risultare molto utili a voi educatori per far vostro il tema.*

## LA GESTIONE CREATIVA DEI CONFLITTI

*Il testo completo è scaricabile da [www.acpadova.it](http://www.acpadova.it).*

*Qui vengono riportati soltanto alcuni brani... per suscitare l'appetito.*

### **Introduzione**

[...] Il conflitto appartiene alla natura umana ed è utopico pensare ad un mondo senza conflitti, ma non può essere identificato con la violenza, che è solo uno dei tipi di comportamento in cui esso si manifesta. La sfida è quella di ridurre gli effetti indesiderabili

e distruttivi di una situazione conflittuale, uscendo da stati di *impasse*, attraverso un graduale passaggio da una condizione di confusione e sofferenza, originata dal conflitto, ad una posizione di nuovo equilibrio.

Nel conflitto esiste un'opportunità di sviluppo e

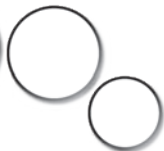
crescita, uno spazio di possibile creatività, in cui attivare competenze legate alla negoziazione e alla comunicazione; pertanto non deve essere messo a tacere o curato, come un male della società, quanto piuttosto controllato e gestito, perché è un segnale (sintomo) per ridefinire la situazione. Una interessante prospettiva viene dalla cultura cinese, per la quale la parola "conflitto" si rappresenta con un ideogramma composto dai simboli che significano rispettivamente Pericolo e Opportunità. Il conflitto non ha, dunque, né una natura imprescindibilmente benigna né, al contrario, maligna: è il nostro agire di conseguenza che può farlo diventare una reale occasione di crescita o un momento di scontro aperto e di rottura della relazione. [...]

Se la comunicazione consta di ciò che si dice (contenuto) e di come lo si dice (relazione), anche le problematiche connesse alla relazione tra le persone possono essere distinte in:

- contrasti: "difetti" di comunicazione riconducibili alla dimensione di contenuto, ovvero divergenze di opinioni;
- conflitti: "difetti" di comunicazione afferenti alla dimensione della relazione. In queste situazioni, il contenuto della comunicazione passa in secondo piano; l'attenzione si sposta prevalentemente sulla relazione, dunque sul "come" si sta comunicando e non tanto sul "cosa".

Proseguendo in quest'ottica e para-

frasando le categorie offerte da M. Sclavi (2003), la gestione dei conflitti passerà quindi dalla presa di coscienza delle modalità con cui si partecipa a tali contesti (autoconsapevolezza emozionale), nonché del ruolo e delle caratteristiche, anche emotive, dell'interlocutore (ascolto attivo-empatico), impossessandosi delle tecniche della comunicazione efficace. Da qui, importante dimensione da considerare nella risoluzione dei conflitti è la creatività: abbandonando schemi rigidi (come torto/ragione), affrontando le resistenze a prendere in considerazione vie alternative, inizialmente inconcepibili, bizzarre o controintuitive, la gestione dei conflitti diviene creativa.



### **Autoconsapevolezza emozionale**

Analizzando le reazioni che più comunemente emergono in occasione di contesti difficili o situazioni conflittuali, è possibile farsi un'idea di quanto la dimensione emotiva venga chiamata in causa in tali situazioni. Interruzione o distorsione della comunicazione, assenza di riconoscimento reciproco, rigidità fisica e mentale, sfiducia, desiderio di vendetta, violenza e così via sono tutti esempi riconducibili ad emozioni fondamentali quali paura, rabbia, o complesse quali l'imbarazzo, la vergogna, il senso di colpa, l'invidia, la gelosia, il disprezzo, ecc. (D'URSO E TRENTIN, 1992). [...]

Chi evita di affrontare il conflitto, chi ne ha paura, in genere teme di riconoscere se stesso e mettersi in discussione. La maggior parte di noi è a disagio quando deve affrontare un conflitto e, a meno che la situazione non diventi davvero dolorosa e insopportabile, si finisce con l'abituarsi allo status quo. Difatti, in genere non piace il cambiamento ed è apparentemente più facile accettare ciò che si conosce (principio di omologazione) piuttosto che affrontare qualcosa che è diverso dall'idea di noi stessi che abbiamo sviluppato.

### **Ascolto attivo-empatico**

[...] La condizione che consente un'interazione comunicativa efficace e non disturbata è che ogni interlocutore si accorga del punto di vista dell'altro, riconoscendo il fatto che vi è sottesa l'immagine che ogni interlocutore ha di sé. La mancanza di con-

sapevolezza delle percezioni interpersonali nella comunicazione viene indicata come impenetrabilità. [...]

### **Gestione creativa**

“Due ragazzi litigano per un'arancia. Alla fine i due si mettono d'accordo e dividono il frutto a metà. A questo punto la ragazza mangia la polpa e getta la buccia, il ragazzo prende la buccia per farne una torta e getta via il resto. Chiarendo gli obiettivi e inventando una soluzione sarebbe stato possibile un esito ottimale del conflitto: a lei tutta la polpa, a lui tutta la buccia”.

La citazione introduttiva appartiene a Roger Fisher e William Ury, due autori che rappresentano i maggiori esponenti della negoziazione creativa, elevata a campo di studi specifici dopo la pubblicazione del loro testo *L'arte del negoziato*.

L'esempio riportato è una chiara dimostrazione di come l'uscita da logiche “rigide” e la sospensione del giudizio permettano l'ampliamento delle soluzioni possibili e l'aumento del beneficio per ogni parte coinvolta.

Secondo tale prospettiva è quindi essenziale:

- a. separare le persone dal problema;
- b. mettere a fuoco gli interessi e non le posizioni.

Mettersi sulla buona strada per superare l'*impasse* connessa alle situazioni conflittuali significa evitare di rimanere “accecati” da ciò che di “loro” (l'altro o gli altri attori coinvolti) sappiamo o pensiamo di sapere, dall'idea di “loro” che abbiamo così elaborata,

dall'appartenenza a questo o a quel gruppo e, non di meno, dalla convinzione che da semplici caratteristiche individuali discenda direttamente la posizione assunta nel conflitto (ad es. "il mio collega non mi appoggia perché è un milanese opportunista"). È necessario concentrarsi il più possibile sul problema e sugli interessi che si celano dietro al problema stesso.

Approfondendo l'esempio dei due bambini che si spartiscono l'arancia, se pensiamo al "compromesso salomonico" come unica via di risoluzione del problema, ci aspettiamo fin dall'inizio che la posta in gioco (un'arancia) debba essere equamente divisa in due parti uguali ( $\frac{1}{2} + \frac{1}{2} = 1$ ), come ogni genitore responsabile si sentirebbe di fare. Tale risoluzione viene indicata con la dicitura "a somma zero" (un'arancia meno  $\frac{1}{2}$  arancia meno  $\frac{1}{2}$  arancia = zero). Il superamento della cornice di riferimento (spartire un'arancia) permette di risolvere il problema con una "somma variabile": l'arancia è oggettivamente una sola, ma l'esplicitazione degli interessi in gioco raddoppia la posta (si ottiene cioè lo stesso risultato che si avrebbe con due arance: ogni bambino prende un'arancia e, gettando via la parte che non interessa, ottiene il medesimo risultato, o tutta la buccia o tutta la polpa di un frutto intero).

Semplificando: le parti si incontrano e si confrontano sulla base degli interessi che hanno generato le rispettive posizioni.

La posizione è semplicemente specchio di una delle possibili soluzioni a cui facciamo riferimento, nulla

esclude che esistano soluzioni diverse altrettanto soddisfacenti e che migliorino il risultato per ogni parte coinvolta.

La sfida è dunque quella di produrre quante più soluzioni possibili: non si vuole dividere la torta, ma espanderla. [...]

### Conclusioni

È possibile pensare al conflitto, non più come esperienza negativa, ma come parte integrante e inevitabile della nostra vita. Esso ci dà la possibilità di abbattere la nostra "resistenza al cambiamento", permettendoci, una volta superata la crisi, di crescere.

A questo punto diventa necessaria la mediazione del conflitto e la sua gestione, altrimenti la crescita e lo sviluppo insito in esso potrebbero non essere raggiunti e si rischia pertanto di analizzare solo i sentimenti negativi che accompagnano solitamente le situazioni conflittuali. La gestione del conflitto, in realtà, aumenta l'autoconsapevolezza, comporta lo sviluppo di empatia, annulla la coazione a ripetere, evitando nei rapporti intra ed interpersonali di ritrovarsi ancora coinvolti in conflitti dolorosi, aggressivi e violenti.

La risposta migliore alla conflittualità consiste, per prima cosa, nella capacità di separare i sentimenti, o le paure riguardo persone e situazioni, dalla realtà delle circostanze. Distaccandoci dalle nostre emozioni, potremmo avere una visione della situazione più calma e obiettiva, senza distorcere i fatti attraverso il filtro dei sentimenti.



Le emozioni vanno riconosciute, esse sono reali e infatti coinvolgono gran parte delle nostre energie, sia fisiche che psichiche. Quando non diamo loro il giusto peso e le reprimiamo, finiscono con l'accumularsi aspettando solo il momento di esplodere.

Al contrario, quando le emozioni invadono tutta la nostra persona e non ci permettono di ragionare, potremmo incorrere nel grave errore di perdere le "redini della situazione" e permettere alla collera di prendere il sopravvento. [...]

## L'ASCOLTO ATTIVO

L'**ascolto attivo** è un metodologia teorizzata in Italia da Marianella Sclavi, docente di Etnografia urbana presso il Politecnico di Milano. L'idea alla base di questa teoria è la seguente: se si vuole capire ciò che un altro sta dicendo, bisogna cambiare l'atteggiamento "io ho ragione - lui ha torto", accettando la validità del punto di vista dell'interlocutore e impegnandosi a capire come mai comportamenti e azioni che sembrano insensati da una parte, dall'altra appaiono ragionevoli e intelligenti.

Questa metodologia ribalta l'approccio che tradizionalmente caratterizza il buon osservatore, passivo, neutrale, incurante delle emozioni suscitate dallo scambio, e propone un modello di comportamento attivo, aperto al dialogo e disposto a mettere in discussione le proprie certezze. "Questo significa che dobbiamo essere disponibili a sentirci goffi, a riconoscere che facciamo fatica a comprendere ciò che l'altro ci sta dicendo: in questo modo stabiliamo rapporti di riconoscimento, rispetto e apprendi-

mento reciproco che sono la condizione per affrontare congiuntamente e creativamente il problema" (M. SCLAVI, *Avventure Urbane*, Elèuthera, 2002).

Si tratta di una competenza che mette al centro le emozioni, quali strumenti di conoscenza e scoperta, che permettono di comprendere non tanto cosa ma come osservi. "L'interesse principale di chi pratica l'ascolto attivo è osservare se, e come, lui stesso e gli altri praticano l'ascolto attivo" (SCLAVI, 2002). Questo tipo di metodologia è applicabile per il dialogo di culture diverse, ma anche nell'ambito di una stessa cultura, per affrontare la quotidianità dei rapporti tra genitori e figli, mariti e mogli, insegnanti e allievi, amministratori e cittadini, tecnici e utenti.

Riportiamo qui di seguito le "Sette regole dell'arte di ascoltare".

**1. Non avere fretta di arrivare a delle conclusioni.** Le conclusioni sono la parte più effimera della ricerca.

2. **Quel che vedi dipende dalla prospettiva in cui ti trovi.** Per riuscire a vedere la tua prospettiva, devi cambiare prospettiva.
3. **Se vuoi comprendere quel che un altro sta dicendo,** devi assumere che ha ragione e chiederli di aiutarti a capire come e perché.
4. **Le emozioni sono degli strumenti conosciuti e fondamentali** se sai comprendere il loro linguaggio. Non ti informano su cosa vedi, ma su come guardi. Il loro codice è relazionale e analogico.
5. **Un buon ascoltatore è un esploratore di mondi possibili.** I segnali più importanti per lui sono quelli che si presentano alla coscienza come al tempo stesso trascurabili e fastidiosi, marginali e irritanti perché incongruenti con le proprie certezze.
6. **Un buon ascoltatore accoglie volentieri i paradossi del pensiero e della comunicazione.** Affronta i dissensi come occasioni per esercitarsi in un campo che lo appassiona: la gestione creativa dei conflitti.
7. **Per divenire esperto nell'arte di ascoltare devi adottare una metodologia umoristica.** Ma quando hai imparato ad ascoltare, l'umorismo viene da sé.



# DEMOCRAZIA E NEW MEDIA

*La pace può essere alimentata anche dalla condivisione e dalla partecipazione, rese più immediate e fluide dall'uso di Internet che abbatta barriere, gelosie e inutili muri. Oggi la democrazia può svilupparsi anche attraverso la Rete, grazie ai processi partecipativi che partono dal basso ed esprimono desideri ed esigenze dei popoli. La primavera araba ne è un esempio: cellulari e Twitter sono stati i grandi "organizzatori" di piazza Tahrir e delle sue richieste, al di là di ogni blocco della Rete tentato dalle autorità centrali.*

*Se la gelosia dei campanili talvolta ci ha allontanati, anche tra cristiani e parrocchie, oggi la libertà della Rete crea connessioni. Se un tempo per contattare il sindaco era necessario prendere appuntamento e attendere giorni, oggi possiamo fargli pervenire la nostra opinione in tempo reale attraverso email e Facebook. Questo è un buon segnale di democrazia.*

*Processo che inizia a stimolare rispetto e attenzione sin da quando entriamo in processi partecipativi come quelli che generano la tanto cara agli studenti Wikipedia.*

*Luca Menini, responsabile del Settore Sistemi Informativi di Arpav e grande esperto di open source, ovvero le risorse informatiche libere di Internet, ci offre un saggio sulla "democrazia digitale".*

Don Marco Sanavio

Responsabile della pastorale diocesana per i servizi informatici

## **Internet scardina il sapere**

Potremmo stare senza Wikipedia? Cosa succederebbe se, da un momento all'altro, sparisse Wikipedia? L'enciclopedia amata dagli studenti ed odiata da alcuni professori è diventata un serbatoio inesauribile e comodo di informazioni. Hai bisogno di sapere "al volo" qualcosa? Basta guardare su Wikipedia!

Wikipedia in alcuni casi è inaffidabile o troppo semplice. Secondo alcuni "ruba spazio" alla necessità e

alla fatica di cercare e approfondire. La conoscenza è anche una conquista. E non sempre è a portata di mano.

Comunque si voglia vedere la questione, è innegabile che Wikipedia ha cambiato il nostro approccio con la cultura enciclopedica, aprendo nuove strade, alternative alla tradizionale diffusione dei saperi, basata sui libri e sulla scuola.

Come è stato possibile?

Abbiamo assistito ad una specie di rivoluzione. Da

quando internet si è diffusa, e non sono passati ancora 20 anni, le nostre opportunità si sono ampliate. Abbiamo la passione per la fotografia? È facile fare foto digitali e condividerle con gli amici. È chiaro a tutti quanto sia facile rimanere in contatto grazie alle tecnologie.

E poi fare un'enciclopedia è sempre stato un lavoro difficile e costoso. E anche stampare un giornale. Qualcuno scrive e tutti gli altri leggono. I giornalisti vanno in cerca di notizie e i redattori decidono cosa viene pubblicato.

Wikipedia, ad esempio, non ha una redazione. Anche chi legge può, se lo vuole, modificare i contenuti. Nessuno è pagato per scrivere su Wikipedia e tutto si regge su contributi volontari.

Oggi stiamo quindi vivendo un'epoca di cambiamenti paragonabili a quelli determinati dall'introduzione della stampa. A metà del secondo millennio si è passati da una società in cui la diffusione della cultura era affidata a libri copiati a mano, ad un'epoca in cui la stampa

ha permesso di aumentare sia il numero di nuovi titoli disponibili che la quantità di libri singoli stampati, a poco costo. Così sta avvenendo anche oggi: all'inizio del terzo millennio è partita una rivoluzione digitale caratterizzata da un'infinita capacità di riprodurre e condividere informazioni. Riusciremo a trarne vantaggio?



# WIKIPEDIA

*Enciclopedia libera*

## La collaborazione può cambiare il mondo?

Isaac Newton, in una lettera del 5 febbraio 1676, scrisse: «Se ho visto più lontano, è perché sono salito sulle spalle di giganti». Mi piace pensare a Newton come ad una persona che sapeva ascoltare e guardare con attenzione alle cose. Dall'ascolto e dal confronto può uscire un'idea migliore. Questo è il senso della frase "sono salito sulle spalle dei giganti". Ho imparato

da chi è venuto prima di me e mi ha aiutato a mettere a fuoco le mie idee, a migliorare la mia conoscenza, a renderla vincente.

Oggi la TV si mangia una fetta importante del no-

stro tempo libero. Clay Shirky, nel suo libro “Surplus cognitivo” del 2010, ha stimato che i cittadini degli Stati Uniti d’America, ogni fine settimana, passano circa 100 milioni di ore a guardare la pubblicità. Pensate cosa si potrebbe fare se una parte di queste ore fossero usate per collaborare ad un progetto su internet, ad esempio aiutando Wikipedia?

Oggi il modo migliore per passare il tempo libero non è guardare la TV! :-)

### **Non esiste più la distinzione tra produttore e fruitore dell’informazione**

I media tradizionali sono in crisi. Oggi le notizie arrivano dai blog, dagli “amici” tramite Facebook e Twitter. Molti hanno un telefonino in grado di fare foto e filmati. E possiamo immediatamente metterle su internet. Nella notte tra il 31 ottobre e il primo novembre 2010 il Veneto è stato devastato da un’alluvione causata da piogge intense e dal cedimento di alcuni argini. Le prime foto e i primi filmati che ci hanno informato dell’accaduto sono state riprese da persone comuni, non da giornalisti e fotografi professionisti. E le foto e i filmati amatoriali sono state le prime, e in alcuni casi uniche, informazioni che sono state viste da centinaia e centinaia di persone in tutta Italia.

Quando usiamo internet, il network per definizione, la cosa che più ci interessa non sono le tecnologie ma il fatto di rimanere in contatto con gli al-

tri. Vogliamo essere connessi ed è per questo che la TV non ci basta più. Troviamo sempre il tempo per fare le cose che più ci interessano. Condividere foto, caricare video, partecipare ad una discussione su una mailing list o su Facebook sono attività gratificanti. Non ci piace solo consumare, ci piace anche produrre e condividere. Prima di internet questo non era possibile. Eravamo semplici spettatori.

### **OpenAcces, OpenData**

Da quando abbiamo a disposizione le tecnologie digitali, una delle questioni più rilevanti è evitare la babele digitale. Dischi di formato diverso che possono essere letti solo da uno specifico modello di lettore, telecamere che salvano le registrazioni su supporti diversi, una volta su un nastro a cassetta, un’altra su un disco di dimensione particolare, specifica solo di quella marca, ecc. Piattaforme di gioco che non si parlano. Hai trovato un bel gioco da un tuo compagno? Se non hai anche tu quello stesso modello, non te lo può prestare. Hai un “oggetto” (il gioco che ti hanno prestato) che non ti serve a niente, se non ti prestano anche il lettore. E dopo due anni il modello di lettore viene cambiato e devi cambiare tutti i giochi. Alla fine nessuno “capisce” più niente. Si è legati alla specifica marca. Tante tecnologie diverse, tanti dati, ma nessuna capacità di metterli insieme.

È un po’ come essere in una grande stazione,

dove passano persone e gruppi di nazionalità diversa. Si sentono parlare molte lingue, ma solo di poche ci sono note la grammatica e la sintassi e di conseguenza non siamo in grado di capire ed estrarre valore dai dialoghi che abbiamo a disposizione.

Il diritto di accedere all'informazione è collegato alla libertà di espressione e ha trovato la sua codificazione più alta nell'articolo 19 della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo: "Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione, incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere, diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere". E la tecnologia non deve diventare un limite o un modo per escludere alcuni a vantaggio di altri.

### **Cos'è il software libero?**

Compreresti un'automobile con il cofano chiuso a chiave? Probabilmente no. Un'autovettura di questo tipo avrebbe una limitazione evidente. Quando hai un problema, devi per forza andare dal meccanico che ha la chiave.

Il termine *software* è usato per riferirsi ai programmi utilizzati per svolgere delle attività al computer. Per poter utilizzare un programma l'utente deve accettare una "licenza d'uso" al momento dell'installazione sul computer. Questa licenza stabilisce quello che è consentito e quello che non è consentito fare con il programma. La licenza d'uso è un vero e proprio contratto tra l'utente e il fornitore. A seconda del contenuto di questa licenza, un programma può definirsi libero o no.



Il Software Libero si distingue da quello "proprietary" perché la licenza accompagnatoria prevede che, chi lo usa, è appunto libero di usarlo per qualunque scopo, copiarlo, modificarlo e re-distribuirlo come vuole, anche a pagamento.

L'utilizzo del Software Libero ha anche ricadute di tipo pratico: la legalità, la sicurezza e la gratuità delle licenze d'uso. Utilizzando una metafora automobilistica, potremmo affermare che "Software Libero" sia come dire "Auto Ecologica", cioè non è nient'altro che una connotazione di qualcosa che tutti i giorni utilizziamo: nel primo caso si tratta di un programma, nell'altro di un'auto. Esistono

molte auto, più o meno comode, più o meno costose o inquinanti, o spaziose, ecc. Le auto che producono un quantitativo di agenti inquinanti inferiore a determinati valori possono definirsi auto "ecologiche".

Per il Software Libero è molto simile. Un programma informatico può dirsi libero se rispetta quattro semplici regole, che vengono chiamate in breve "**le quattro libertà**". Non c'è alcun bisogno di essere degli informatici per leggerle: sono chiare e di immediata comprensione.

1. Il programma libero **deve poter essere utilizzato per qualunque scopo**.

Se alcuni utilizzi vengono vietati, allora non si tratta di Software Libero. Se, ad esempio, si vieta l'utilizzo per fini commerciali o si consente l'utilizzo solo per fini didattici, allora il software non è libero.

2. Il programma libero **deve poter essere studiato e modificato**.

Al contrario, il contenuto dei programmi proprietari è, di solito, volutamente nascosto e non vi si può apportare alcuna modifica. Questa regola può essere paragonata alla libertà di poter



leggere e modificare gli ingredienti della ricetta di una torta, prima di mangiarla: chi mangia le "torte proprietarie" non sa cosa sta mangiando e non può nemmeno spalmarci sopra della cioccolata. Questo è esattamente il contrario della libertà. Oggi sembra normale non poter modificare i program-

mi secondo le proprie esigenze, ma usando il Software Libero si possono riscoprire i diritti naturali, come, ad esempio, il diritto allo studio. Il software proprietario vieta questa possibilità rendendo, di fatto, chiunque tenti di studiare un programma un criminale. Ritornando alla metafora, è necessario comprendere che questa regola privilegia sia chi mangia torte, sia chi le fa. Chi mangia torte ha diritto alla trasparenza, per capire se ci sono ingredienti che possono causare allergia, da cosa può essere determinato uno specifico sapore, o anche perché vuole far realizzare una torta simile, ma con altri ingredienti di suo gusto. Se per chi mangia torte non godere di questa libertà è una violazione al diritto ad assaporare ciò che vuole, per chi le fa è una negazione del diritto al progresso. Il software proprietario non mi permette di guar-

dare come è fatto, quindi non mi permette di imparare. E come diceva anche Newton, si impara se si sale sulle spalle dei giganti. Si impara copiando!

3. Il programma libero **deve poter essere copiato.**

I programmi proprietari che negano la libertà di copia non consentono di aiutare il prossimo e infatti presentano solo due scelte: non copiare il software e quindi non aiutare il prossimo, oppure copiare il software e aiutare il prossimo infrangendo la licenza d'uso, diventando così "pirati" informatici, condannati a vivere nell'illegalità. Il Software Libero concede il diritto alla copia, che quindi diventa un atto legale.

4. Il programma libero **deve poter essere redistribuito agli altri, insieme con le modifiche apportate.**

Questo permette all'intera comunità di beneficiare dei cambiamenti apportati da ognuno. Collegando questa regola alle precedenti, si può dire che il Software Libero invita tutti a donare alla comunità il proprio contributo. A creare cultura, a progredire. Insieme.

**Per approfondire:**

- Software libero: [http://it.wikipedia.org/wiki/Software\\_libero](http://it.wikipedia.org/wiki/Software_libero)
- Wikipedia un'enciclopedia libera: <http://bit.ly/vbRC9G>
- Come passare al software libero nella scuola: <http://www.dossierscuola.it>

**Crediti:**

Il testo di questo articolo è rilasciato con licenza Creative Commons, attribuzione, condividi allo stesso modo (CC BY-SA 3.0 <http://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/it/deed.it>). La parte sul software libero è stata ripresa dal "Dossier Scuola".

